

DAVANTI AI CONFLITTI

Le radici del dialogo

di **Antonio Maria Baggio**

L'individualismo che permea la cultura contemporanea viene spesso considerato l'anima dell'occidente. Ma è proprio così?

L'esperienza delle prime comunità filosofiche, a partire da Socrate.

Per quanto possa sembrare paradossale dirlo, proprio nelle settimane che hanno visto aggiungersi un nuovo conflitto ai molti già esistenti, la nostra è un'epoca di dialogo, come forse mai ce ne sono state. È il "nuovo" della storia, di cui l'umanità ha avvertito l'esigenza, in particolare, dopo i grandi conflitti del Novecento.

Ogni comunità ha bisogno di dialogare al proprio interno, se le persone che la compongono sono considerate non passive esecutrici di ordini, né individui blindati in competizione costante l'uno con l'altro, ma soggetti liberi e, allo stesso tempo, partecipi di un insieme. Lo stesso vale per i rapporti tra popoli, che compongono la comunità universale dell'umanità. Ma su quali basi si regge il dialogo? E, per realizzarlo, siamo costretti ad improvvisare o possiamo contare su solidi elementi presenti nella nostra natura e nelle diverse culture?

Al dialogo non si darà mai abbastanza importanza, specialmente all'interno della cultura occidentale, oggi intrisa di individualismo, ma la cui origine, in realtà, è dialogica.

E se l'occidente si è spesso presentato, ai popoli che man mano "sco-

priva", soprattutto col volto della forza, prendere coscienza di avere una radice diversa può aiutare, anche nell'attuale conflitto, a non affidarsi esclusivamente alla forza.

E se, riesaminando le origini della nostra civiltà, troviamo che i suoi elementi costitutivi nascono dal dialogo, vuol dire che anche dentro ciascuno di noi l'elemento del dialogo è essenziale e costitutivo: l'occidente può essersene allontanato, ma sarà se stesso soltanto se lo recupera.

SOCRATE NON ERA INDIVIDUALISTA

All'origine del nostro discorso troviamo la figura di Socrate. È colui che diceva di avere dentro di sé un "demone". Lo chiamava anche "voce divina": qualche cosa di diverso da Socrate, e che abitava in Socrate.

Tutto il suo pensiero è basato sul dialogo con questa voce interiore. Socrate era Socrate perché era se stesso, ma anche un altro dentro di lui; l'identità di Socrate, il suo essere Socrate, era già un'identità relazionale.

Il fatto di avere questo dialogo es-

senziale "dentro", permetteva a Socrate di dialogare "fuori". Tutto il suo rapporto coi giovani, infatti, era rivolto non ad insegnare loro qualcosa, ma a porre domande e suscitare risposte, in modo da far loro scoprire questa possibilità che ogni uomo ha di entrare in dialogo con sé stesso, scoprendo la verità che egli contiene. Socrate scopre che l'interiorità, la parte più intima e segreta di ciascuno, è relazione; e solo in virtù di questa relazione costitutiva dell'identità di ciascuno, è possibile avere relazioni con gli altri. Siamo una relazione, altrimenti non potremmo avere delle relazioni.

Successive letture moderne di Socrate ne parleranno come di colui che ha scoperto l'individuo, dando un'interpretazione individualista del suo pensiero. Questo è profonda-

*Platone conversa
con i suoi discepoli
nei giardini dell'Arcadia
(mosaico conservato al Museo
archeologico nazionale di Napoli).*



mente errato, se si intende l'individuo come qualcuno che basta a sé stesso, che può far a meno degli altri. È vero che Socrate dà valore al singolo uomo, perché il singolo uomo dialogando può trovare in sé la verità, ma non parla mai dell'uomo come fosse isolato dagli altri, ma sempre in dialogo cogli altri.

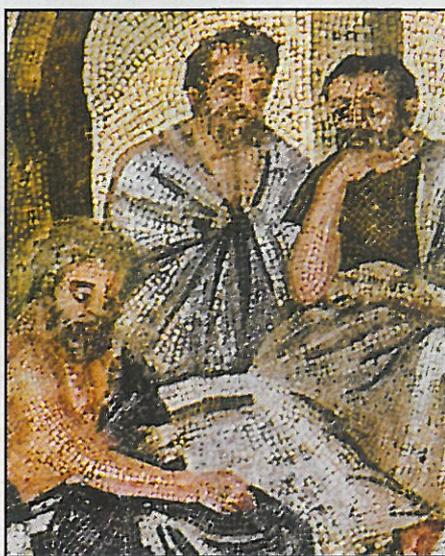
LA COMUNITÀ FILOSOFICA DI PLATONE

La successiva, grande conquista di Platone è la realizzazione della comunità filosofica. Immaginiamoci la situazione alla morte di Socrate. La città lo ha condannato, lo ha costretto ad uccidersi. I giovani che lui aveva raccolto sono davanti ad una scelta: o ritornare in famiglia e fare finta di credere a ciò che le famiglie volevano che loro credessero, oppure tagliare il legame con esse, mettersi insieme e cercare di fare, insieme, quello che Socrate faceva da solo.

Molti anni dopo quel terribile momento, Platone spiegherà i motivi della nascita della comunità filosofica. Scriverà: guardate, la mia scienza, il mio sapere, cioè la filosofia, non è una scienza come le altre. È una scienza che nasce soltanto dopo molti anni di vita in comune. Solo in quel momento si accende nell'anima di un giovane una fiamma e questa fiamma poi si alimenta da sola; ma perché questa fiamma nasca ci vuole la vita di una comunità e molti anni di dialogo.

Dalla scuola di Platone, da questa comunità di filosofi, nasce la dialettica, cioè quella forma razionale del pensiero attraverso la quale, dialogando, si scopre la verità.

Aristotele, il più grande allievo di Platone, svilupperà la dialettica di Socrate e Platone costruendo i fondamenti della logica occidentale. Tutto il pensiero deduttivo e induttivo, le basi attraverso le quali l'occidente elabora anche la concezione scientifi-



ca della realtà, partono da questa esperienza dialogica originaria.

L'INTELLETTO NON È RISERVATO AI GRANDI SAPIENTI

Un altro aspetto importante dell'esperienza che va da Socrate a Platone ad Aristotele, è la concezione dell'intelligenza.

Quali facoltà, infatti, utilizziamo per questo "pensare insieme"?

Platone distingue, nell'intelligenza umana, due facoltà. Una è la ragione, che egli chiamava "diánoia". La ragione è il pensiero discorsivo, quello che deduce, che induce, che va in cerca della verità passando da un concetto all'altro, e che negli scienziati calcola, fa ipotesi. Usando questa facoltà, l'uomo parte da alcuni principi che considera certi – almeno ipoteticamente – e da essi sviluppa il discorso, li applica, per poter vivere.

Ma c'è un'altra componente dell'intelligenza che per Platone è fondamentale e che chiamava "noús", intelletto; non è un pensiero discorsivo, attraverso il quale – come fa la ragione – mettiamo a confronto le affermazioni, tiriamo le conseguenze dai principi. L'intelletto è un pensiero che raggiunge la verità restando in

quiete: non la insegue, non si muove verso di essa, non cerca di possederla, ma "vede" i principi più certi, li intuisce, li riceve.

L'intelletto è la capacità più alta dell'intelligenza; con essa l'uomo si apre a una conoscenza che gli è superiore. L'intelletto non è riservato ai grandi sapienti; al contrario, è una facoltà che noi usiamo, in qualche misura, nei momenti più importanti della vita: quando, ad esempio, intuiamo qual è il nostro ideale, scopriamo un valore che ci sommerge, che è più grande di noi; quando in noi si instaura la certezza che questa donna, che questa persona è quella con la quale io posso passare l'esistenza; quando scopriamo un amico, quando aderiamo a certi valori che non sono discutibili perché entrano in noi come verità evidenti.

L'intelletto è la capacità della nostra intelligenza di aprirsi e andare al di là di sé stessa, di ricevere una verità non generata da noi, ma che scopriamo. È una capacità umana, non legata alla fede, anche se l'intelletto, quando è lasciato libero nel proprio esercizio, si apre alla fede e, viceversa, la fede può ulteriormente illuminarlo.

L'antichità ha sempre visto l'intelligenza dell'uomo con questi due volti: quello razionale che può anche diventare ragione strumentale, ragione che domina, che calcola, che spiega; e quello intellettuale, che scopre i principi dei quali la raziona-

*Quando
si accendono
i conflitti,
è bene ricordarsi
che fin dalle nostre
origini culturali
siamo fatti
per il dialogo,
anzi, dal dialogo.*

lità si serve, e risponde all'esigenza dell'uomo di avere dentro di sé cose più grandi di sé.

IL RIFIUTO DEL DIALOGO CI RIMPICCIOLISCE

Questa concezione dell'intelligenza umana viene conservata dall'antichità fino all'epoca moderna. È in quest'ultima che si introduce un cambiamento in questo modo di vedere il pensiero. Da un certo momento in poi l'occidente oscura questa concezione dell'intelligenza; e, parallelamente – le due cose sono legate –, oscura il fatto che la nostra conoscenza viene dal dialogo.

Anche quando siamo soli, nel ragionare "tra me e me", fingiamo un dialogo interiore: questo viene oscurato, con conseguenze drammatiche, perché questo oscuramento non fa più vedere all'uomo moderno l'altro che è dentro di sé, quello scoperto da Socrate. Ma non fa più vedere neppure l'altro che è fuori di sé. Perché se io taglio il mio dialogo interiore, non sono più rivolto al dialogo: allora i miei rapporti con l'altro potranno essere di utilità, di sfruttamento, di collaborazione ben delimitata o di scontro. Non mi apro più, attraverso l'intelletto, a qualcosa di più grande, ad una verità che non ho costruito e che non possiedo; non mi apro più neppure all'altro fuori di me, come sorgente di conoscenza, come portatore di verità.

La coscienza moderna al suo interno sviluppa un isolamento della persona che è vista come individuo e

un depotenziamento, un abbassamento dell'intelligenza. L'intelletto viene – per così dire – atrofizzato; non è più importante cogliere qualcosa di più grande di me perché io ormai, con la mia ragione, voglio dominare tutto, non sono disposto ad ammettere che attingo, che prendo, che anche quando costruisco qualcosa con le mie mani sono debitore di qualcosa d'altro di originario e che ho ricevuto gratuitamente. Per voler possedere tutto, impongo la mia modesta misura, e rinuncio a vivere ciò che è più grande di me: rinuncio all'altro interiore e all'altro esteriore.

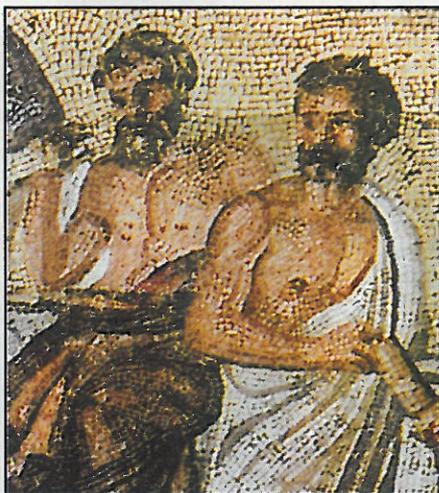
E ciò che accade alle persone può accadere anche ai popoli, quando non si riconoscono, quando si ritengono troppo estranei (per cultura, per religione) per poter collaborare.

Se guardiamo a tutta la storia della civiltà occidentale, ci rendiamo conto che questa è una piccola, recente, deriva; poca cosa rispetto all'insieme della nostra storia; ma noi ci siamo dentro, e ci sembra grande. Qualcuno può addirittura arrivare, sbagliando, a considerare naturale questo dimezzamento dell'uomo nella sua intelligenza e nei suoi rapporti con gli altri.

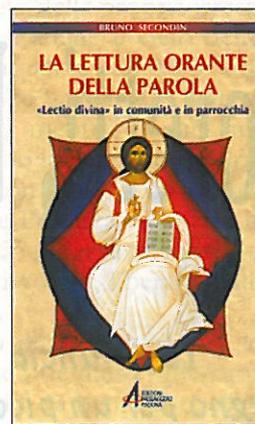
Quando si accendono i conflitti, è bene, allora, ricordarsi che, invece, siamo fatti *per* il dialogo; che, anzi, fin dalle nostre origini, siamo fatti *dal* dialogo. Guardare all'altro – persona o popolo – come al portatore di una verità che ci può arricchire, e che possiamo ricambiare con la nostra facendole diventare, insieme, qualcosa di più grande, ci restituisce ciò di cui oggi abbiamo un grande bisogno: saper pensare dentro una comunità universale e utilizzare pienamente la nostra intelligenza.

Quando si accendono i conflitti, è bene, allora, ricordarsi che, invece, siamo fatti *per* il dialogo; che, anzi, fin dalle nostre origini, siamo fatti *dal* dialogo. Guardare all'altro – persona o popolo – come al portatore di una verità che ci può arricchire, e che possiamo ricambiare con la nostra facendole diventare, insieme, qualcosa di più grande, ci restituisce ciò di cui oggi abbiamo un grande bisogno: saper pensare dentro una comunità universale e utilizzare pienamente la nostra intelligenza.

Antonio Maria Baggio



EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA
Per ordinazioni: MESSAGGERO DISTRIBUZIONE
Tel. 049/89.30.922 - Fax 049/89.30.225



Bruno Secondin **LETTURA ORANTE DELLA PAROLA** «Lectio divina» in comunità e in parrocchia

Pagine 288 – Fto 14x21

Euro 17,50 – Lire 33.884

Frutto di una lunga esperienza comunitaria, il volume spiega anzitutto il metodo della «lectio divina» e presenta in concreto come «leggere e pregare» ben 17 brani biblici, distribuiti secondo i vari tempi liturgici.



CANTICO DEI CANTICI

Introduzione e commento di Tiziano Lorenzin

Pagine 168 – Fto 12x21

Euro 9,50 – Lire 18.395

L'esperienza dell'amore umano diventa parabola del dialogo d'amore tra Dio e l'uomo in uno dei libri più straordinari dell'Antico Testamento, che ha ispirato e continua a ispirare la tradizione mistica cristiana.